

4

IMMIGRAZIONE CLANDESTINA E CRIMINALITÀ STRANIERA

4.
*Immigrazione clandestina
e criminalità straniera*

L'immigrazione clandestina costituisce uno dei principali ambiti d'intervento della criminalità transnazionale, presente con articolate e strutturate filiere etniche in tutti gli scenari migratori che interessano il nostro Paese, nella gestione dei flussi via mare e di quelli terrestri, nell'organizzazione degli ingressi in forma occulta o fraudolenta. Un crescente coinvolgimento delle reti criminali si rileva persino con riferimento agli ingressi legali, nei frequenti casi in cui si pianifichi la permanenza dei migranti in territorio nazionale oltre la scadenza del titolo di soggiorno (i cd. *overstayers*).

L'azione informativa delle Agenzie, in Italia e all'estero, si è calibrata sulla multiformità del fenomeno muovendosi, sul piano della ricerca, in direzione degli attori criminali, delle aree di collusione e delle modalità operative e, sul piano dell'analisi, verso le principali dinamiche e linee di tendenza. Ciò, in un contesto di rafforzata collaborazione internazionale e di massima intesa con le Forze di polizia, cui rimandano le numerose e importanti operazioni condotte nell'anno contro soggetti e gruppi a vario titolo coinvolti nel favoreggiamiento dell'immigrazione clandestina ed in una lunga serie di reati sovente correlati: dallo sfruttamento della prostituzione e del lavoro nero al falso documentale, settore, quest'ultimo che, specie per i circuiti maghrebino e pachistano, fa registrare ricorrenti contiguità con ambienti dell'integralismo islamico.

Il più evidente indicatore della regia criminale rispetto ad un fenomeno che pure trae origine da fattori diversi – primo fra tutti la presenza di endemiche situazioni di povertà e/o conflitto – si rintraccia nei mutamenti intervenuti nello scena-

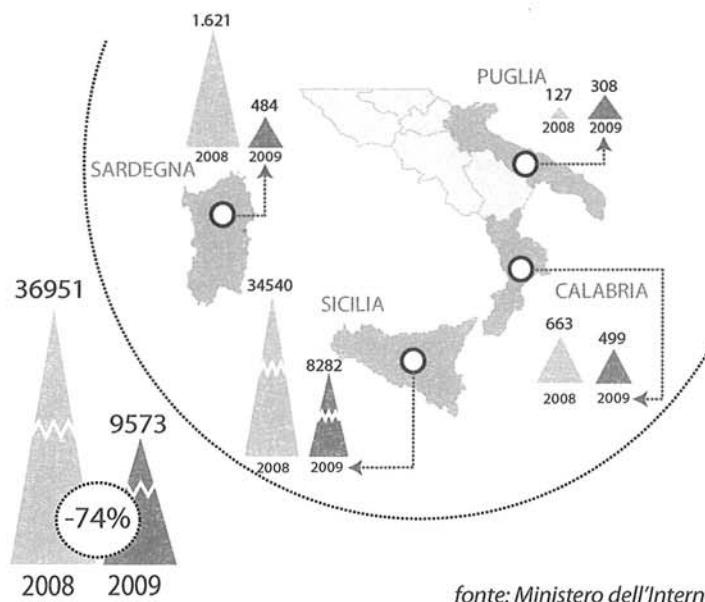
*l'interesse
criminale
alla gestione
dell'immigrazione
clandestina*

*il dispositivo
di contrasto*

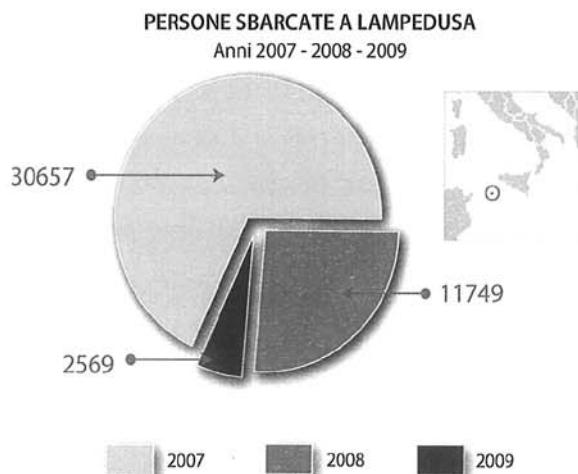
*lo scenario
migratorio
mediterraneo*

rio migratorio mediterraneo, emblematici della capacità dei trafficanti di adottare percorsi alternativi a quelli resi rischiosi o impraticabili dall'azione di contrasto. Vale nel senso il rilevato riorientamento dei flussi, correlabile alle iniziative assunte dal Governo (concretizzatesi, tra l'altro, nell'impulso alla piena operatività degli accordi italo-libici in area Frontex – l'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne – e nel perfezionamento delle intese con diversi Paesi nordafricani per il celere rimpatrio dei clandestini) e al concomitante inasprimento dei controlli da parte della Spagna lungo le proprie coste meridionali. Tali interventi hanno infatti scoraggiato sensibilmente le partenze dei clandestini verso le sponde siciliane, calabresi e iberiche, inducendo i trafficanti di esseri umani a indirizzare la spinta migratoria verso altre aree comunitarie nonché a sperimentare nuove direttive e modalità operative.

PERSONE SBARCATE SULLE COSTE ITALIANE Anni 2008 - 2009



Significativi in proposito, da un lato, l'incremento dei flussi verso la Grecia, Cipro e le isole Canarie e, dall'altro, la ricerca di nuove modalità di accesso al suolo UE, attraverso valichi terrestri o con l'utilizzo di falsi titoli di soggiorno. Nello specifico, si è registrato un sensibile ridimensionamento dei flussi lungo la rotta libico-siciliana, testimoniato tra l'altro dalla marcata riduzione degli sbarchi a Lampedusa.



fonte: Ministero dell'Interno

Il *trend* appare tanto più rilevante ove si consideri che il *network* libico dei trafficanti rappresenta il più strutturato e competitivo in ambito continentale, ponendosi quale interlocutore di primo piano sia per i sodalizi attivi ai confini con la Tunisia, sia per i gruppi criminali – specie egiziani, eritrei e somali – che, più a Sud, intercettano e instradano verso gli snodi mediterranei i migranti delle regioni subsahariane e del Corno d’Africa. Da quest’ultima regione continua inoltre a muovere una corrente migratoria che raggiunge l’Europa seguendo la direttrice anatolico-balcanica attraverso lo Yemen.

Analoga tendenza regressiva ha evidenziato la rotta dall’Algeria alla Sardegna, in conseguenza di una serie di fattori quali l’attivazione, nel giugno 2008, del Centro di Identificazione ed Espulsione (CIE) in località Elmas-Cagliari – che ha agito da deterrente per quanti confidavano nella dispersione sul territorio dopo lo sbarco sull’isola – e l’intensificazione delle attività di controllo e di contrasto poste in essere dalle Forze di polizia algerine lungo le coste nazionali e nei confronti dei trafficanti.

I segnali raccolti dall’intelligence lasciano ipotizzare che, in prospettiva, la ricerca di rotte alternative, ancorché più complesse e dispendiose, possa determinare il rafforzamento di altre filiere africane e segnatamente di gruppi marocchini, nigeriani e del Corno d’Africa. A quest’ultimo riguardo, potrebbe registrarsi un consolidamento della rotta che dalla Somalia attraversa lo Yemen, la penisola araba e la Siria in direzione della Turchia e dell’area Schengen.

Di rilievo, nel contesto mediterraneo, anche le reti criminali egiziane, interessate a sfruttare sia la spinta migratoria di origine africana, sia quella asiatica,

prospettive

che nel 2009, peraltro, solo sporadicamente si è canalizzata lungo la tratta che dall'Egitto porta alle coste pugliesi e calabresi.

A fronte del dinamismo delle correnti e delle rotte migratorie africane ed in relazione all'ipotesi che le stesse possano essere sfruttate per la movimentazione di estremisti islamici, il monitoraggio dell'intelligence, in linea con le direttive del CISR, non ha mancato di ricoprendere quelle aree di contiguità tra circuiti criminali e terroristici che, specie negli snodi subsahariani, rivelano cointeressenze delle formazioni jihadiste nella gestione dell'immigrazione clandestina. Gli elementi raccolti confermano un coinvolgimento nei traffici illeciti di tali formazioni a fini di autofinanziamento mentre – come già evidenziato nel capitolo sul terrorismo internazionale – è tuttora priva di riscontri concreti l'ipotesi di un sistematico utilizzo dei canali dell'immigrazione clandestina per il trasferimento di estremisti.

*i flussi
dall'Est*

Lo scenario migratorio più articolato e composito rimanda alla direttrice orientale, che attraverso rotte terrestri, marittime o aeree veicola consistenti flussi illegali provenienti dall'Asia (Cina, Bangladesh, India, Pakistan ed Afghanistan), dal Medio Oriente (Iraq, Iran e Siria) e dall'Europa orientale (ex-Jugoslavia, Ucraina e Bielorussia). Risultano coinvolte organizzazioni criminali di diversa origine, attive nelle varie fasi del traffico: ora all'interno delle rispettive filiere etniche, ora integrate in vere e proprie reti "multinazionali".

*la rotta
anatolico-
balcanica*

La rotta anatolico-balcanica è percorsa principalmente da migranti afgani e curdi intenzionati ad utilizzare il territorio italiano non come meta finale del viaggio, ma come area di transito per raggiungere altri Paesi ove chiedere asilo, segnatamente la Germania, l'Inghilterra, la Norvegia e il Canada. Tali flussi interessano prevalentemente gli scali portuali nazionali adriatici di Brindisi, Bari, Ancona e Venezia, oppure il confine terrestre del Brennero e di Tarvisio.



fonte: AISE, AISI

Si muovono per la via balcanica anche clandestini dell'ex Jugoslavia, interessati a raggiungere le rispettive diaspose etniche già radicate in Italia. A quest'ultimo flusso appaiono correlabili specifici profili di rischio, dovuti soprattutto alle ricorrenti sovrapposizioni con i traffici di armi e droga, anch'essi provenienti dalle "piazze" balcaniche.

La rotta asiatica rileva consistenti volumi migratori di clandestini che, provenienti dalle regioni dell'Asia meridionale e dall'Estremo Oriente, alimentano le comunità presenti in Italia e negli altri Stati comunitari centro-meridionali.

Tali flussi vengono spesso gestiti sinergicamente da gruppi di trafficanti asiatici ed esteuropei, in particolare negli snodi strategici di Mosca, Kiev e Minsk, come testimoniato, del resto, da importanti operazioni internazionali di polizia effettuate anche con il contributo dell'intelligence. E' riferibile a questo contesto l'*operazione Goldfish 2*, condotta dalla Polizia di Stato il 18 marzo, che ha consentito lo scompaginamento di una vasta organizzazione multinazionale con ramificazioni nel sub-continentale indiano e nell'Europa dell'Est. L'inchiesta ha confermato la crescente operatività delle reti pachistane che, spesso in collaborazione con afghani, cingalesi e indiani, si avvalgono di poli logistici nei Paesi di transito per gestire tutte le fasi del viaggio.

*la rotta
asiatica*

IMMIGRAZIONE CLANDESTINA *Operazione Goldfish 2*



fonte: Ministero dell'Interno

prospettive

I flussi dall'Est non appaiono destinati a conoscere flessioni anche in ragione dell'accentuato attivismo delle filiere criminali operanti lungo tale direttrice. I segnali raccolti dall'intelligence non lasciano inoltre escludere l'eventualità che anche i migranti afghani possano utilizzare il territorio italiano non più come area di transito ma come meta finale del loro viaggio.

la falsificazione documentale

Il settore della falsificazione documentale, strumentalmente sempre più importante per gli scopi illeciti perseguiti, ha assunto un crescente rilievo strategico per i *network* che gestiscono l'immigrazione clandestina, facendo registrare sempre più spesso forme di interazione tra gruppi criminali transnazionali e ambienti imprenditoriali, italiani e stranieri, disposti a produrre false attestazioni di lavoro o fittizie richieste di manodopera. Secondo le evidenze emerse, le intese prevedono talora che lo straniero venga "licenziato" contestualmente al suo arrivo e costretto così alla clandestinità, al mercato del lavoro nero o alla cooptazione nei circuiti criminali. In quest'ambito si è evidenziato il crescente attivismo di gruppi pachistani, afghani e cinesi, anche se la filiera più competitiva rimanda alla **criminalità nordafricana**.



I **sodalizi criminali nordafricani** presenti nel territorio nazionale si sono progressivamente trasformati da semplici aggregazioni di servizio, attive nel controllo delle piazze di spaccio, a strutturate organizzazioni transnazionali sempre più autonome e "specialistiche", acquisendo specifico *know-how* nella falsificazione e nel procacciamento della documentazione necessaria alla fittizia regolarizzazione dei migranti.

Nel tempo, hanno sviluppato articolate reti organizzative e logistiche in contatto con le basi operative sia in madrepatria che in Europa e stabilendo, all'occorrenza, rapporti di collaborazione con gruppi criminali italiani e di altre etnie, anche se non mancano nel Nord Italia tensioni conflittuali con le etnie balcaniche per la gestione dei mercati locali della droga.

L'evoluzione del profilo criminale è testimoniato dall'inedito attivismo nel reinvestimento dei proventi illeciti, destinati sia al traffico di droga, sia alla rete commerciale etnica nei settori dell'alimentazione e dei servizi.

la tratta degli esseri umani

Le dinamiche descritte si intrecciano sovente con il fenomeno della tratta degli esseri umani, legato principalmente allo sfruttamento e alla riduzione in schiavitù del migrante clandestino che, quasi sempre inconsapevole, giunge in Italia per trovarsi poi inserito nei circuiti del lavoro nero, della prostituzione e dell'accattonaggio. Significative, al riguardo, le operazioni di polizia che nel corso dell'anno hanno fatto emergere situazioni di sfruttamento in danno di clandestini cinesi ad opera di imprenditori loro connazionali – secondo pratiche

più volte segnalate dall'intelligence anche con riferimento ad altre realtà europee della diaspora – ovvero, all'interno della stessa comunità asiatica, circuiti di prostituzione gestiti da **agguerrite bande cinesi** stanziate prevalentemente nel Centro Nord.



Tra le diverse espressioni della **criminalità cinese**, è alla particolare attenzione informativa la sua accresciuta connotazione banditica, tradottasi nel proliferare di *gang* giovanili particolarmente aggressive e volte al controllo estorsivo di imprenditori connazionali e alla gestione di locali notturni, spaccio di droga, gioco d'azzardo e prostituzione. Organizzate su base etnica e radicate nelle diverse aree ospiti, soprattutto in Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Sicilia, tali componenti hanno spesso innescato violente conflittualità e derive omicidiarie.

Evidenze informative attestano inoltre il livello competitivo delle **filiere nigeriane**, soprattutto nello sfruttamento della prostituzione, anche minorile, ove dimostrano un'efferata violenza che, ancora circoscritta alla comunità di riferimento, potrebbe in prospettiva estendersi ad altre realtà africane.



Paradigmatica della duttilità e dell'aggressività delle **organizzazioni criminali nigeriane** è l'operazione di polizia condotta dall'Arma dei Carabinieri il 24 giugno che ha portato all'esecuzione di 34 ordinanze di custodia cautelare in carcere in varie regioni del territorio nazionale (Marche, Lazio, Emilia Romagna e Lombardia), nonché in Nigeria e in diversi Paesi europei (tra i quali Francia, Germania e Olanda). L'indagine – che, a conclusione di una prima fase, aveva già permesso di trarre in arresto 15 elementi dediti all'importazione in Europa di ingenti quantitativi di cocaina affidati a donne oggetto della tratta, poi costrette a prostituirsi – ha individuato, in particolare, un sodalizio strutturato in cellule dislocate sul litorale marchigiano, in Africa ed in altri Stati europei, attivo nel *trafficking* di donne trasferite nel nostro Paese per il successivo avvio alla prostituzione.

Il radicamento della criminalità nigeriana in territorio nazionale, specie nel Centro Nord e in Campania, rappresenta un dato consolidato nel patrimonio informativo, così come la presenza di attivi poli logistici in madrepatria e in Europa, funzionali sia alla tratta degli esseri umani sia al narcotraffico internazionale.

Le organizzazioni nigeriane rilevano inoltre per la propensione ad esercitare un marcato controllo sulle diasporre di connazionali attraverso il sistematico ricorso alla carica intimidatoria della superstizione religiosa e per la capacità di riciclaggio dei proventi, mediante l'acquisto, nel proprio Paese, di proprietà terriere destinate alla speculazione edilizia. Ramificazioni della rete di narcotrafficanti nigeriani si sono evidenziate, oltre che in altri Paesi africani e in Europa, in Asia (Cina ed India), Sud Est asiatico (specie in Thailandia), Asia Centrale e Federazione Russa.

Accanto alle organizzazioni di tipo bandesco, spesso in violenta competizione, si registrano forme di lobbismo mafioso che coniugano interessi criminali ed economici e che, talora, fanno registrare tentativi di infiltrazione dell'associazionismo etnico, con iniziative volte a condizionare le dinamiche e gli assetti rappresentativi delle comunità.